

SOMATOTROPINA ALLE BUFALAE: L'INCHIESTA DELL'ANTIMAFIA CAMPANA

Doping e mozzarelle la storia senza fine

DAL 2006, UN TRAFFICO DI SOSTANZE
DALLA COREA PER AUMENTARE LA
PRODUZIONE DI LATTE. COINVOLTI 19
ALLEVAMENTI E 3 VETERINARI.

• GIORGIA NARDELLI

Una piccola iniezione prima della mungitura, appena sotto la mammella della bufala, e il gioco è fatto. Costa poco ed è facile "pompate" una femmina per ottenere più latte. Negli allevamenti di Caserta lo facevano con fiale di **Boostin - S**, somatotropina: le prendevano e le iniettavano nelle bufale per spremere più latte

per le mozzarelle. Anche mozzarelle Dop. Il risultato assicurato era quello di ottenere il 10-20% di prodotto in più.

Stando alle carte della Procura della Repubblica di Napoli, **Direzione distrettuale antimafia**, sembra che gli allevatori lo abbiano fatto per anni, almeno fino al settembre del 2008. Fino a quando, ha riferito un pentito, hanno dovuto "abbandonare" perché stava di-



DOPING E MOZZARELLE...

nuine come genuine. Per gli inquirenti, insomma, è chiaro che alcuni allevatori non si curavano che nella mozzarella venduta finisse latte ottenuto con ormoni, o proveniente da animali positivi alla brucellosi.

È difficile, però, che entrambe le cose possano essere dimostrate con i test sugli animali, e che oggi i consumatori possano essere tutelati da test che distinguono le mozzarelle genuine da quelle "dopate". Non esistono analisi che provano la presenza di ormoni negli alimenti, spiega **Giorgio Varisco**, responsabile veterinario dell'Istituto zooprofilattico sperimentale Lombardia ed Emilia-Romagna: "La somatotropina produce ormoni molti simili, se non identici, a quelli naturali. E siccome i livelli ormonali negli animali variano a seconda dell'età e delle condizioni, è difficile con un test riuscire a

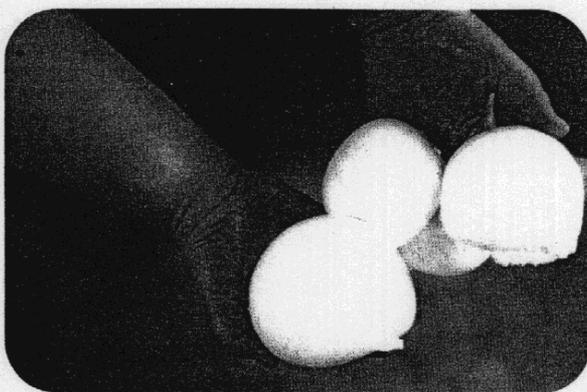
capire se la quantità individuata è normalmente prodotta dall'animale o da una sostanza iniettata". Ci sono attualmente, spiega l'esperto, linee di ricerca che puntano sulla ricerca di altri fattori, ma sono ancora di là da venire. Per ora i Nas di Napoli, e il comandante **Ernesto di Gregorio**, garantiscono che l'attività di controllo sui prodotti è altissima, tanto da rassicurare sulla genuinità delle mozzarelle in circolazione.

Nel frattempo anche gli esperti, oggi come tre anni fa, informano che i rischi per chi ha assunto la somatotropina per via alimentare non sono provati. Tanto che gli atteggiamenti degli Stati nei confronti dell'uso di questa sostanza sono diversi. Negli Usa, dove l'uso sta però scemando per la pressione dell'opinione pubblica, è lecito dopare animali con ormoni per avere più latte. Ciò non avviene nella Ue, né in Canada, Giappone e Australia, anche perché il Codex Alimentarius delle Nazioni Unite ha rifiutato per tre volte di dichiarare privo di rischi l'uso di rBGH. Tanto quanto basta per non volerlo.

IL CONSORZIO PARLA DI FATTI VECCHI

Ma per gli allevatori l'allarme è mediatico

NON TUTTI, PERÒ, CONCORDANO.
E C'È CHI DESCRIVE UNA SITUAZIONE DI DIFFUSA ILLEGALITÀ.



Gli allevamenti sono puliti", "l'inchiesta è vecchia", "dopare le bufale è antieconomico", "l'indagine riguarda solo una minima parte dei fornitori di latte di bufala".

Dopo la diossina e la brucellosi, il "ritorno" della mozzarella agli ormoni per i produttori è il colpo di grazia. Il latte di bufala è sceso da 1,30 euro di un anno fa agli 80 centesimi al litro, e la mozzarella "non si vende", si lamentano, "per colpa degli allarmi degli ultimi anni". Dopo quest'ultima notizia il Consorzio tutela mozzarella di bufala ha diramato un comunicato in cui esprime il proprio "incondizionato sostegno all'opera investigativa dei carabinieri del Nas" e "tiene a ribadire che la mozzarella di bufala campana è buona e sana". Ma di accertato, tra le rassicurazioni, al momento c'è una cosa sola: gli allevamenti colpiti sono 19, su 1.000 produttori di latte bufalino del Baso Casertano, la zona interessata dai sequestri. E da settembre la pratica doping non è più usata. Il resto dovrà essere chiarito.

Non la pensa così **Luigi Chianese**, presidente del Consorzio: "L'inchiesta non c'entra nulla con ciò che accade oggi. I fatti contestati risalgono a reati commessi tra il 2006 e il gennaio 2007. Oggi siamo nel 2009, e in questi anni i controlli dei carabinieri sono stati tali e tanti che anche volendo, è impossi-

bile che qualcuno abbia potuto continuare. Tutti gli allevamenti sono stati passati al setaccio". Ma gli stock di farmaci, secondo la procura, sono arrivati in zona fino a qualche mese fa.

Chianese non nega che tra gli indagati ci possano essere fornitori di alcuni iscritti al consorzio Dop. "Non lo escludo, non conosciamo tutti i fornitori dei nostri associati, e parliamo di fatti accaduti tre anni fa. Ciascuno di noi, però, esegue le analisi necessarie per assicurare che i prodotti siano sani". Alla domanda se non fosse stato il caso di isolare almeno i fornitori indagati, il presidente risponde: "Impossibile. Isolando i rischi che vendano sottobanco e sottoprezzo il latte invenduto, turbando il mercato".

Ma è un'altra l'argomentazione usata dai produttori di mozzarelle, come dagli allevatori. È il "cui prodest?" Oggi, dicono, con il latte di bufala sceso a 80 centesimi al litro, solo un pazzo si metterebbe a pompare un animale per avere più latte. "Da vendere a chi? E guadagnando cosa?", si chiede **Angelo Coletta**, direttore dell'Associazione nazionale allevatori bufalini. "Una fiala di somatotropina costa da 5 a 11 euro, dà in media il 15% di latte in più. Il che significa poco più di un litro per ogni mungitura, che sono due al giorno. Ma un litro di latte sta, nella migliore delle ipotesi, a 1,25 euro al litro. Dov'è il guadagno, oggi? La somatotropina", aggiunge, "ha un senso per le corse dei cavalli, non per produrre qualche litro di latte in più. Con il settore in crisi, per giunta".

È sul settore in crisi che calcano la mano, sul prezzo precipitato nell'ultimo anno. Ma la colpa non è della richiesta di mozzarella di bufala, andata giù. I prezzi del pregiato prodotto non sono scesi, tantomeno la richiesta, secondo qualcun altro.

Salvatore Rinna, presidente del consorzio degli allevatori dell'Amaseno, che producono il latte di bufala nel Lazio e poi lo vendono al consorzio, racconta una realtà un po' diversa: "Di latte ne viene prodotto troppo, è non sempre in maniera onesta, per questo il prezzo scende. Tecniche illegali, come la disidratazione del latte e la successiva reidratazione consentono di ottenere da un litro di latte 34 chili di mozzarella contro i 25 tradizionali. Se poi ci aggiungiamo le importazioni illegali di latte estero che costa 20, 30 centesimi al litro, il quadro torna". I controlli? "Solo amministrativi, facilmente eludibili, così ci ritroviamo con quintali di latte di bufala che resta invenduto". Di fronte a questo, il doping sembra roba da principianti. ●

ventando troppo "rischioso".

È una storia antica, in parte. Come ha già raccontato il **Salvagente**, è almeno dal 2006 che i Nas e la Direzione distrettuale antimafia della Procura indagano sul traffico di ormoni per dopare le bufale.

Tre anni di indagini

Nell'ottobre del 2006 aveva fatto il giro d'Italia la notizia che in 36 allevamenti bufalini **perquisiti** erano state trovate confezioni di quel farmaco anabolizzante, in Europa vietato per uso veterinario. Dopo gli accertamenti di routine gli allevamenti erano stati subito dissequestrati, tuttavia le attività investigative sono continuate. E infatti quella del latte gonfiato era solo un'attività secondaria, secondo gli inquirenti.

L'interesse "primario" di un'organizza-

zione più vasta era il traffico di stupefacenti, olio di **hashish** e **ketamina**, e solo parallelamente avveniva l'importazione clandestina di farmaci veterinari "proibiti", che poi venivano ceduti ad alcuni allevatori di bufale dell'entroterra casertano. Oltre a quella di dopare le bufale, per alcuni allevatori c'è anche l'accusa di avere "cagionato la diffusione di brucellosi bufalina enzootica", per avere nascosto alle autorità sanitarie che alcuni capi erano affetti da **brucellosi**, falsificando i test da consegnare alle autorità sanitarie.

Secondo gli inquirenti non sono attivi-

tà del "passato". E non solo perché il **10 febbraio 2009** i Nas, in una ditta di Sant'Anastasia che commercia prodotti per l'agricoltura, hanno sequestrato 2.500 confezioni di somatotropina prodotta in Corea dalla multinazionale Lg Life, che raggiungeva la provincia di Caserta passando per l'Albania e la Svizzera. Nella nota firmata dal procuratore della Repubblica di Napoli, **Giandomenico Lepore**, si legge che "fino ancora al mese di febbraio di quest'anno negli allevamenti venivano rinvenute numerosissime dosi di Boostin - S (in qualche caso il flacone vuoto già utilizzato) nonché numerose specialità medicinali che, nonostante gli obblighi di legge, non erano stati autorizzati quali scorte dalle rispettive Asl".

Oltre alla somatotropina vietata, dunque, c'erano anche medicinali "legali", ma usati abusivamente, con l'aggravante che, nel fare macellare o mungere gli animali, gli allevatori indagati non osservavano i **tempi di sospensione**, ossia "il periodo durante il quale sia il latte che la carne ottenuti da animali in trattamento non possono assolutamente essere destinati al consumo umano; ciò per impedire che i residui dei principi farmacologicamente attivi possano transitare nell'uomo, con grave rischio per la salute dei consumatori".

Test impossibili

Dopo tre anni di indagine, partita per un traffico di doping sui cavalli da corsa dell'ippodromo di Aversa, la procura ha così disposto **22 ordinanze** di custodia cautelare, 9 obblighi di presentazione davanti al procuratore generale, 3 divieti di esercizio dell'attività professionale di medico **veterinario** e altri 47 decreti di perquisizione tra aziende e abitazioni. Gli allevatori coinvolti sono 22. I capi di imputazione vanno da somministrazione di farmaci in modo pericoloso, **adulterazione** e contraffazione di sostanze alimentari, diffusione di una malattia delle piante o degli animali, (per avere **nascosto la brucellosi**), vendita di sostanze alimentari non ge-

Allerta Brucella nascosta ad arte

Magari fosse solo l'allarme mediatico a preoccupare gli allevatori. **Luca Martone**, presidente del sindacato allevatori bufalini, il duro e puro che due anni fa **denunciò** la presunta sofisticazione delle mozzarelle di bufala con latte boliviano, conta ancora i danni per la brucellosi.

Non è un caso che nell'inchiesta della Dda alcuni indagati siano stati accusati di **occultare** le prove di avere capi colpiti dal batterio, e di fare arrivare di **contrabbando** i vaccini contro la malattia. La brucellosi è un'epidemia che è costata al settore un piano sanitario da 30mila capi abbattuti, con rimborsi che ancora non si vedono.

Gli allevatori si sono battuti a lungo contro questa misura, contestavano l'abbattimento dei falsi positivi. Inoltre, i processi di pastorizzazione del latte e di lavorazione delle mozzarelle ad alte temperature dovrebbero scongiurare il rischio che il batterio passi dagli alimenti all'uomo, ma, come spiega Giorgio Varisco dell'Istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, la legge sulla sicurezza impone che gli animali infetti siano **abbattuti**, il loro latte non usato, perché "è probabile che lo stesso processo di lavorazione di quel latte funga da mezzo propagatore del batterio".

È curioso però che quella stessa **carne** degli animali infetti, come è stato ricostruito da Repubblica Napoli, sia stato **venduta** ai grandi trasformatori di carne per farne prodotti semilavorati, **hamburger** e **piatti pronti**. Tutto legale, con grande piacere per gli acquirenti, che hanno acquistato quella carne a prezzi scontati, carne che finirà in etichetta "con la dicitura generica di carne bovina", sottolinea Martone. Che sia pericolosa lo conferma anche l'esperto dell'Istituto zooprofilattico: "Le carni di un animale malato vanno in setticemia, non sono portatrici del batterio". Ma la notizia fa comunque pensare.

